Schopenhauer

## Fenomeno e Noumeno

Il punto di partenza della filosofia di Schopenhauer è la distinzione kantiana tra **fenomeno** (unica realtà accessibile alla mente umana, cosa così come appare) e **noumeno** (concetto limite che serviva da promemoria critico, rammentava all’uomo i limiti della conoscenza)

Per lui invece il fenomeno è **parvenza**, **illusione** e **sogno**, ovvero ciò che nell’antica sapienza indiana veniva detto il **velo di Maia**.

Il noumeno invece è quella realtà che si nasconde dietro a questo velo.

La sua filosofia ha un’**impronta orientale** data dalla sua passione e dedizione in materia.

Per Kant il fenomeno è *l’oggetto della rappresentazione*:esso quindi come cosa, esiste anche al di fuori della coscienza umana.

Per Schopenhauer è invece la *rappresentazione soggettiva*, esiste quindi solo dentro la coscienza.

Lui definisce due elementi principali che compongono la conoscenza, che sono il **soggetto rappresentante** (ciò che conosce ma non è conosciuto da alcuno) e **l’oggetto rappresentato** (ciò che viene conosciuto). Sono elementi imprescindibili e nessun dei due precede l’altro in tempo ed importanza.

Riprende anche le forme a priori di Kant, lui ne riconosce solo tre però: **tempo**, **spazio** e **causalità**.

Per lui la casualità le racchiude tutte, per lui dire “materia” è dire “azione causale”. Per lui la causalità è il principio di ragion sufficiente, e assume forme diverse in relazione ai diversi ambiti in cui opera.

Per lui la vita percepita da noi, la rappresentazione, è come un **sogno**, un tessuto di apparenze.

L’uomo, a differenza degli altri animali, è portato a stupirsi della propria esistenza e ad interrogarsi sull’esistenza ultima della vita, naturalmente in misura della propria **intelligenza**.

Schopenhauer presenta la sua filosofia come un’integrazione a quella di Kant. Lui infatti dice di aver trovato il passaggio segreto che dal **mondo fenomenico** ci può portare in quello **noumenico**, per poterlo osservare e capire.

## La volontà di vivere

L’uomo ha conoscenza di se stesso non solo materialmente, come **corpo** e **fenomeno**, bensì ci viviamo dall’interno. Il nostro corpo è quindi una manifestazione e della nostra vera essenza, noi avendo esperienza della nostra interiorità possiamo quindi conoscere l’oggetto di cui il corpo è rappresentazione, la cosa in sé del nostro corpo. Essa per lui è la volontà e la voglia di vivere, di esistere. Il nostro corpo non è quindi altro che la manifestazione delle nostre brame interiori. L’intestino della fame, gli organi riproduttivi della volontà di accoppiarci.

La volontà di vivere non è solo la **radice noumenica** dell’uomo, ma anche l’essenza di tutte le cose, la cosa in sé dell’universo.

Nel momento in cui io vivo il mio corpo, lo faccio trascendendo dall’approccio **fenomenico**, smetto quindi di usare **spazio**, **tempo** e **causalità**.

Trascendendo da queste forme a priori, il noumeno perde la qualità di unicità. Il volere non è quindi noumeno e cosa in sé solo dell’uomo, bensì di tutto l’universo.

L’io di Schopenhauer non è più solo **coscienza** e solo **corpo**, lui fonde tutto insieme, esso è quindi la *coincidenza di coscienza, volontà e corpo*.

La volontà di vivere ha diversi attributi:

* È **inconscia**: impulso inconsapevole, la consapevolezza e l’intelletto ne sono soltanto delle possibili manifestazioni secondarie. Nella sua forma primordiale è energia ed impulso.
* È unica
* È **eterna** ed indistruttibile: questo perché prescinde dal tempo
* È **incausata**: prescinde dalla causalità
* È **senza scopo**: non ha oltre che una causa una meta.

Schopenhauer individua due gradi di oggettivazione della volontà:

* le **idee**: sistema di forme immutabili, senza spazio o tempo
* le **realtà** **naturali**: hanno sia un tempo che uno spazio, sono la moltiplicazione delle idee, le realtà naturali e le idee hanno quindi un rapporto di copia-modello.

Il grado più basso di queste realtà sono le forze della natura, il più alto sono le piante e gli animali, culminando con l’uomo.

Nell’uomo la volontà diventa pienamente consapevole, ma questo si traduce in un calo nella sicurezza. La guida della vita più affidabile e sicura non è la **ragione**, bensì l’**istinto**. Questo causa lo *stato perenne di dolore dell’uomo*.

In quanto l’essenza della vita è il volere, ed il volere significa desiderare, noi ci troviamo in una costante situazione di mancanza, di **desiderio** e quindi di **dolore**. La vita è quindi dolore per essenza, e visto che nell’uomo vi è la forma più cosciente del volere, l’uomo risulta il più desideroso e mancante.

Il godimento fisico o la gioia psichica non sono altro che una cessazione momentanea del dolore. Il **piacere** quindi esiste solo nel momento in cui vi è il dolore, una tensione precedente da scaricare. Se il piacere è dipendente dal dolore, esso essendo eterno ed indistruttibile, non ha bisogno del piacere per esistere. Il **dolore** è la condizione di base, tensione perennemente insoddisfatta, il **piacere** è una *piccola deviazione momentanea ed effimera*.

Schopenhauer identifica un terzo stadio dell’uomo, che è la noia. Essa subentra nel momento in cui, dopo aver provato piacere ottenendo l’oggetto del desiderio, si prova un senso di **monotonia** e **sazietà**.

L’andamento della vita è quindi assimilabile ad un *pendolo che oscilla tra dolore e noia, passando per un breve tratto per il piacere*.

## Pessimismo cosmico

Essendo il volere e quindi il dolore universale, il dolore ed il male pervadono tutte le cose che esistono. Naturalmente hanno effetto diverso sulle diverse realtà naturali, in base alla loro consapevolezza. L’uomo avendo il più alto grado di **consapevolezza**, soffre di più rispetto alle altre creature, questo perché sente in modo più accentuato il dolore, la mancanza e la noia.

Il genio avendo maggiore sensibilità tra gli uomini, è destinato a soffrire in maniera più intensa.

L’espressione di questo dolore universale è lo stato perenne di lotta crudele tra tutte le cose. La vita stessa va avanti grazie a questa lotta. L’individuo quindi non è che uno strumento nella perpetuazione della specie e del dolore.

## Amore

L’amore non è niente più che una **manifestazione** del fatto che alla natura importi solo la *sopravvivenza della specie*. Il fine dell’amore è solo **l’accoppiamento** e quindi la **procreazione**, ed è per questo che è anche responsabile del maggiore dei delitti, la creazione di altri individui destinati a soffrire.

Nel momento in cui l’uomo pensa di realizzare maggiormente il proprio godimento ed individualismo, non è altro che pedina nel *gioco della natura*. Non c’è quindi amore senza sessualità, ed è per questo che l’amore procreativo viene avvertito come **peccato** e **vergogna**.

L’unico amore di cui si può tessere l’elogio è quello disinteressato della pietà.

## Critica alle forme di ottimismo

Per lui sono solo dei modi dell’uomo di **mascherare** la dura verità

### Ottimismo cosmico

Interpreta il mondo come **organismo perfetto**. Per lui questa visione è consolatrice e quindi falsa. Il mondo è governato da forze illogiche e dalla sopraffazione. Immagina di portare un ostinato ottimista in un lazzaretto, in un ospedale, dove nessuno sarebbe capace di trovare un fondo di ragione e bontà che loro tanto professano. Questo preannuncia il suo **ateismo filosofico**. Questo mondo non può essere davvero opera di Dio per come viene descritto in religione.

### Ottimismo sociale

Si scaglia contro la tesi della bontà e socievolezza dell’uomo. Secondo Schopenhauer la regola dei rapporti umani è il conflitto ed il tentativo di sopraffazione reciproca. In base al costrutto sociale ci sono persone che esprimono di meno questo impulso primordiale, ma è alla base di tutti. Se gli uomini vivono assieme non è tanto per simpatia e socievolezza, ma per **bisogno** (…individuo come strumento a servizio della specie). Lo **Stato** e le **leggi** esistono solo per potersi proteggere dagli altri, e *non per un bisogno innato di eticità*.

Questo suo **pessimismo antropologico e sociale** riconosce l’uomo come essere cattivo per eccellenza, come Hobbes, questo perché l’uomo fa del male solo pe il piacere di farlo, mentre gli animali lo fanno solo per sopravvivere.

Il suo pessimismo è però solo una strada di accesso per favorire la scelta della via etica della pietà.

### Ottimismo storico

La sua è una polemica contro ogni forma di storicismo. Vive in un’epoca in cui c’è estrema speranza nel futuro e nel progresso. Differentemente da Hegel, lui ne è totalmente indifferente, in quanto il destino dell’uomo è uno solo, il **dolore**.

Il limite della storia è il limitarsi a descrivere ogni avvenimento nella sua **individualità**, senza studiare il quadro generale. La storia dell’uomo se studiata presenta in sé degli **schemi immutabili** ed il **destino dell’uomo**.

La cosa che lo studio storico dovrebbe fare è quella di evidenziare l’uniformità e ripetitività della storia, offrendo all’uomo la **conoscenza di sé e del proprio destino**. La storia è come un circolo vizioso, sono sempre le stesse cause e gli stessi effetti, solo in panni diversi.

## Vie per la liberazione dal dolore

L’esistenza è qualcosa che col tempo si impara a **non volere**, nonostante questo lui rifiuta e condanna il suicidio, principalmente per due motivi:

* È un *atto di forte affermazione della volontà stessa*, anziché negare la volontà, unico modo per liberarsi davvero dal dolore, nega la vita. Vede nel suicidio una remota riaffermazione della volontà di vivere.
* Esso sopprime solo una delle *manifestazioni fenomeniche della volontà di vivere*, cioè la vita di un solo individuo, essa rimane in tutto il resto dell’universo.

La vera risposta al dolore è la **liberazione dalla stessa volontà di vivere**, questo con una progressiva negazione della coscienza di sé. Identifica tre principali strade

### Arte

**MANCA UN PEZZO** alle **idee**, **forme pure** e **modelli eterni**. Il soggetto che contempla le idee, aspetti universali della realtà, non è più soggetto alle voglie fenomeniche. È un puro occhio del mondo.

Essa ha una funzione catartica, estraniamento dalla vita, **libera** l’uomo **dai bisogni e dai desideri quotidiani**. Il livello più basso è l’architettura, per poi arrivare a scultura, pittura e poesia.

La **tragedia** spicca in quanto è l’autorappresentazione del dramma della vita. La **musica** è la forma più elevata dell’arte, essa è immediata rivelazione della volontà a se stessa, è capace di metterci a contatto con le radici della vita e dell’essere.

### Etica della pietà

La morale implica un impegno nel sociale, a favore del prossimo. L’etica mira a combattere l’**egoismo** e a vincere quella lotta incessante tra gli esseri.

A differenza di Kant, lui pensa che l’etica nasca dall’esperienza dei dolori altrui, da un sentimento di **pietà e compassione**, avvertiamo quindi come nostre le sofferenze degli altri. È la moralità che crea **conoscenza**, *tramite la pietà veniamo a conoscenza dell’unità delle cose nel dolore*.

Il **rimorso** e **l’angoscia** costituiscono la consapevolezza dell’unità del volere cosmico.

La morale si concretizza in due virtù cardinali:

* la **giustizia**: ha carattere negativo, essa fa sì che non si faccia del male
* la **carità**: è la volontà positiva di fare del bene, è la forma per eccellenza dell’amore, disinteressato. Ai massimi livelli ci si assume il dolore cosmico.

### Ascesi

La morale rimane comunque limitata dalla vita, solo in essa è attuabile. Con l’ascesi si arriva ad una **liberazione** totale della stessa **volontà di vivere**. L’ascesi nasce dall’**orrore** dell’uomo per se stesso e per il **noumeno** di cui è rappresentazione, cessando quindi di volere la vita e quindi il volere il volere stesso.

Ci sono diverse forme di ascesi, che sono tutte **liberazioni dai bisogni fisiologici**, legati quindi alla volontà di vivere. Battendo quindi la voglia universale, estirpandola da se stesso la estirpa automaticamente da tutto ciò che esiste.

È proprio l’ascesi la via per la libertà perfetta, e culmina con il **nirvana buddista**, esso è esperienza del nulla, inteso come negazione del mondo stesso.